

5.3. Il secondo apogeo bizantino: la quinta assenza dinastica e la fine dell'acme militare ed economico bizantino. Tra Ducas e Comneni (1057 – 1081).

5.3.0.1. L'eredità macedone

5.3.0.1.1. Lasciti positivi

Il lascito della dinastia fondata da Basilio I, quasi due secoli prima, era importante, nel bene e nel male. Veniamo agli aspetti positivi di quello. Il carisma e il prestigio internazionale dell'impero era elevatissimo: la *basileia* era, probabilmente, il primo stato europeo in ordine alla potenzialità economica e demografica e in estensione territoriale. L'apparato amministrativo, seppur radicalmente trasformato nella prima metà dell'XI secolo dai provvedimenti di Romano III e Costantino IX, rimaneva razionale, coerente e compiuto, nel pieno rispetto dell'eredità romana e classica. Costantinopoli, poi, era la prima città europea e il più grande porto del Mediterraneo. Infine eccezionali erano le capacità diplomatiche dell'impero che raggiungevano la Russia e est e la Spagna musulmana a ovest, intrecciavano relazioni normali con gli stati europei e con i califfati medio orientali e africani; in ragione della sua posizione strategica Bisanzio manteneva il controllo degli scambi est – ovest e delle merci che dagli Urali, l'Ucraina e il mar Nero andavano verso occidente. Nel 1057, insomma, anno della fine dell'ultimo e improprio epigono della dinastia macedone, Bisanzio era una grande potenza.

5.3.0.1.2. La fine dei Temi

Le riforme messe in campo da Romano III e soprattutto da Costantino IX, in un periodo che va dal 1030 al 1055, avevano preso in carico questa salute e l'avevano sopravvalutata: l'esercito e l'organizzazione tematica erano stati destrutturati e le potenzialità belliche della *basileia* erano state dimezzate. La politica di Romano e Costantino fu troppo drastica e privò in pochi decenni l'impero del cuore della sua organizzazione territoriale: il tema e i contadini del tema. A fronte di questa privazione non si elevarono strutture alternative: il rinato senato di Costantinopoli non aveva attribuzioni militari e l'aristocrazia anatolica fu, seguendo la lezione basiliana, tenuta lontano dal centro dello stato e dall'organizzazione militare centrale.

5.3.0.1.3. Il crollo della marina e i privilegi dei Veneziani

Contemporaneamente, già sotto il governo di Basilio II si manifestarono due fatti nuovi: il ricorso importante a contingenti di mercenari e l'adozione di politiche delegatarie verso Venezia nella marina. Il precedente veneziano di fine X secolo, con i privilegi concessi ai mercanti della città lagunare nei confronti di tutti gli altri mercanti dell'impero, fu importantissimo e non privo di conseguenze epocali; Costantinopoli, in ragione delle sue esigenze imperialiste, permetteva a forze estranee di godere di un ruolo privilegiato nei commerci che si svolgevano dentro i confini dell'impero.

5.3.0.1.4. Un lascito difficile

Infine lo scisma del 1054, unito con l'irruzione dei Selgiucidi in Asia e dei Normanni in Italia, diminuì le capacità diplomatiche bizantine: il califfato abasside e i potentati longobardi italiani uscirono dall'orbita diplomatica imperiale mentre lo scisma non semplificò le relazioni con l'impero franco e in genere con l'Europa occidentale. Attraverso lo scisma Costantinopoli offriva un pericoloso fianco alla concorrenza delle città marinare italiane nel Mediterraneo e all'aggressività tedesca verso l'oriente europeo. Insomma il lascito del 1057 era di difficile amministrazione.

5.3.0.2. Una morbida e ondivaga anarchia

La quinta assenza dinastica fu un fenomeno morbido: sono sei gli imperatori che si succedono al trono in venticinque anni e dunque i governi hanno una vita media apprezzabile, circa quattro anni. Siamo, dunque, ben lontani dall'anarchia militare tardo romana e dalle convulsioni della seconda e terza assenza dinastica bizantina e, per gli aspetti strettamente formali, possiamo associare la quinta assenza dinastica alla prima e alla quarta. Per la gravità della situazione internazionale e per una sorta di spettro del ritorno all'economia della penuria, modello economico che Bisanzio aveva da due secoli sconfitto e oltrepassato, però, questa assenza istituzionale ricorda le convulsioni sorte prima e dopo il secondo governo del rinotmeto, Giustiniano II (705 - 711).

Si succedettero all'impero Isacco I Comneno (1057 - 1059), Costantino X Ducas (1059 - 1067), Romano IV Diogene (1067 - 1071), Michele VII Ducas (1071 - 1078) e Niceforo III Botaniate (1078 - 1081) e sembra, quasi, un quadro istituzionale e biografico normale.

Ma quest'epoca ha una caratteristica importante: la crisi istituzionale del 1057 - 1081 si accompagnò a trasformazioni epocali che solo la prima grande assenza, quella del periodo 582 - 610, seppe provocare: una profonda riforma dello stato.

5.3.0.2.1. Ducas e Comneni

La fine della dinastia macedone si portò dietro una guerra civile e politica strisciante e mai dichiarata tra aristocrazia burocratica della capitale, il senato di Costantinopoli e l'aristocrazia militare anatolica; alla fine di questi venticinque anni travagliati Senato e burocrazia uscirono dalla scena politica e istituzionale. Nel 1081 l'aristocrazia militare anatolica rimarrà unico arbitro della scena politica fino al punto di potere esprimere una nuova stabilità istituzionale attraverso la dinastia dei Comneni e le ipotesi compromissorie dei Ducas, che per lignaggio e storia potevano incarnare l'equilibrio tra l'aristocrazia della capitale e quella delle province, uscirono sconfitte insieme con la loro ipotesi dinastica.

L'andamento del confronto fu assolutamente ondivago. Colui che inaugura quest'epoca, un Comneno, è un sicuro campione dell'aristocrazia anatolica, chi lo segue, un Ducas, è, invece, un deciso assertore delle prerogative del senato e dell'aristocrazia civile, come la definisce Ostrogorsky, subito dopo la bussola, con Romano IV Diogene, voltò nuovamente a favore dell'aristocrazia anatolica e poi attraverso un altro rappresentante della famiglia Ducas ritornò all'aristocrazia della capitale.

L'instabilità politica si mostrò, dunque, in forme pure, e l'impero si rivelò senza mediazioni istituzionali e politiche a sé medesimo: una sorta di inconscio collettivo dimostrato e dispiegato alla storia e alla sua narrazione.

5.3.0.2.2. Bari e Manzikert ovverosia il 1071

Normanni e Turchi Selgiucidi irrupero nell'impero e l'impero, dopo il 1071, si trovava esposto in Asia Minore e sull'Adriatico. Dopo il 1071 la *basileia* non fu più uguale a se stessa: antichi e pericolosi precedenti diplomatici come i legami militari e commerciali con Venezia si approfondirono ed estesero e contemporaneamente l'impossibilità di ricostituire l'organizzazione tematica, che pure fu un obiettivo perseguito da Romano IV Diogene tra 1067 e 1071, proiettava l'impero verso una nuova epoca nella quale le relazioni con l'occidente divennero fondamentali, il nomisma non fu più il cuore monetario dell'economia europea e l'economia bizantina principiò a subire quella europea.

5.3.0.2.3. Isacco e gli altri

L'iniziatore di questa epoca instabile, Isacco I Comneno, al potere dal 1057 al 1059, per espressa ammissione di Psello, sapeva di essere un usurpatore ed era probabilmente consapevole del fatto che la sua azione politica avrebbe provocato il crollo di una secolare serenità istituzionale. L'era si apre, quindi, nell'indecisione e nel timore.

In ogni caso, di fronte al crollo della tradizionale organizzazione territoriale e militare bizantina, quella

tematica, l'aristocrazia anatolica scopriva di essere rimasta la vera e unica energia vitale dell'impero, ma anche di essere sola e militarmente debole. Isacco I anticiperà i tempi e il trionfo del suo casato ma lo anticiperà in una solitudine politicamente impraticabile.

5.3.0.2.4. La guerra aristocratica

Dopo la fine di Isacco (novembre – dicembre 1059) si manifestò una gravissima dicotomia tra la capitale e la provincia che perse interessi verso la capitale e si reputò abbandonata.

Costantino X Ducas che successe a Isacco e che ruppe con la sua politica, ritornando alle logiche di governo tradizionali per l'epoca post basiliana, mancava di legittimità; era imparentato con Michele Cerulario, attraverso il matrimonio con Eudocia Macrembolitissa, parentela importante nella società senatoriale della capitale ma non decisiva. A fronte di questa mancanza nella 'porfirogenesi', l'aristocrazia anatolica proseguì nella sua secessione, mentre sotto il profilo militare anche i Balcani iniziarono a dare segni di cedimento e nel 1064 giunse la capitolazione di Belgrado a opera degli Ungari, mentre i Pecceneghi si spinsero fino in Grecia. Nel frattempo i Turchi Selgiucidi espugnarono Cesareia di Cappadocia, penetrando nel cuore dell'Asia minore e facendo loro l'Armenia.

In questo contesto l'aristocrazia anatolica continuava a ribellarsi, anche andando contro i suoi interessi immediati giacché l'avanzata turca rappresentava la sua rovina.

5.3.0.3. Politica interna e Manzikerta

Nella disperazione che domina questa fase tutto vale il contrario di tutto e Romano IV Diogene, assunto al potere anche perché prescelto dalla vedova di Costantino X, cercò di recuperare l'organizzazione tematica e le matricole militari anatoliche all'impero. Il disastro militare di Manzikerta si spiega anche con questo velleitarismo ma ovviamente non solo con quello.

A Manzikerta, infatti, non fu decisiva l'inesperienza delle rinnovate truppe dei Temi che Romano IV aveva ricostituito quanto, invece, il tradimento dentro il quartier generale e segnatamente il tradimento di Andronico Ducas e dei suoi mercenari franchi; si manifestò, inoltre, in maniera esemplare, il sospetto dell'aristocrazia militare anatolica contro il disperato recupero della tradizione militare tematica proposto dal governo centrale.

Manzikerta fu il prodotto di un fuoco incrociato: i Turchi, gli interessi della burocrazia della capitale e le aspirazioni dell'aristocrazia anatolica. Il disastro di Manzikerta non fu un fatto militare ma politico e sociale. Dopo Manzikerta fu un abisso lungo almeno due decenni: i Turchi penetrarono in Anatolia, mentre l'aristocrazia bizantina anatolica si ammutinava e decideva di combattere da sola contro quelli e alla guerra esterna si unì la guerra intestina.

5.3.0.4. L'araba fenice

Solo quando l'iniziativa turca si dimostrò incontenibile e l'intera Anatolia fu sottomessa ai nuovi mussulmani e solo alcune enclave costiere e siriane rimasero greche e neppure sottoposte al governo diretto dell'impero, ma rette da potentati locali e autonomi, solo allora, attraverso vie indescrivibili, l'aristocrazia anatolica recupererà un'intelligenza collettiva, mentre nel disastro militare ed economico, la burocrazia civile della capitale capitolò.

Sarebbe nato un nuovo assetto istituzionale, una sorta di governo coordinato dell'aristocrazia anatolica attraverso politiche di lignaggio e parentela. Questa sarà la nuova epoca bizantina, la 'tarda' epoca bizantina, e la resurrezione dell'impero che la dinastia dei Comneni e soprattutto Alessio I realizzerà.

L'impero sarà, per come si misero le cose dopo il 19 agosto 1071, una vera araba fenice.